Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 79 / Domenica 21 marzo 1965

Ottanta feriti (5 gravi) sulla Circumvesuviana

(A pagina 6)

Nel n. 13 in vendita da sabato 27 marzo

RINASCITA

con il supplemento culturale dedicato a

Cultura marxista e cultura cattolica

ENTRO MERCOLEDI' 24 LE PRENOTAZIONI

Grandi scelte per la sinistra italiana

NON CERTO della nostra «difesa» ha bisogno J.-P. Sartre nei confronti d'un giornale del pomeriggio — governativo ma che si professa democratico e anzi di idee avanzate — sulle cui pagine il filosofo francese viene attaccato per le dichiarazioni rese all'*Unità* a proposito del suo rifiuto di recarsi negli Stati Uniti in segno di protesta contro l'aggressione americana nel Vietnam. Procureremo all'amico Sartre il testo di quest'attacco e saremo lieti, come sempre, di ospitarne sulle nostre colonne la risposta, s'egli crederà di doverla dare, specialmente sul problema della «corresponsabilità» del popolo americano nell'aggressione, problema che appartiene (come l'articolista del giornale governativo pomeridiano mostra d'ignorare) alla tematica di Sartre proprio dal tempo della guerra colonialista della Francia in Algeria.

Su due punti toccati dalla *Voce Repubblicana* consideriamo invece utile intervenire noi stessi, senza pregiudizio certamente d'una eventuale risposta che anche su questi problemi volesse venirci direttamente da J.-P. Sartre. Il primo di questi punti riguarda «il coraggio» di certi intellettuali che, secondo il foglio governativo citato, tale coraggio avrebbero solo nel denunciare i difetti gli errori i crimini degli Stati Uniti d'America, e più in generale del mondo occidentale, e ammutolirebbero invece quando si tratta di prendere una posizione di critica nei confronti dell'Unione Sovietica e del mondo socialista.

E' questa intanto una sdrucita banalità che adoperata poi a proposito di Sartre diventa addirittura una risibile menzogna. Menzogna che è tempo di rovesciare, inchiodandone i portatori e i propalatori alle loro responsabilità. Mettiamo infatti pure (e non è) che così fosse. Ma da che pulpito viene una simile predica? La subordinazione alle direttive dello stato-guida d'oltre Oceano che troppi settori della sinistra italiana stanno manifestando a proposito del Vietnam è desolante, per non dire peggio. Li colloca in una posizione più arretrata perfino di quelle esigue minoranze, non comuniste, che negli Stati Uniti cominciano a levare la voce contro ciò che nel Vietnam sta accadendo, come dimostra la lettera dei diciotto professori universitari e di altri cinquecento intellettuali americani da noi pubblicata ieri e nella quale si cerca una risposta a queste domande brucianti: «Con chi siamo alleati nel Vietnam?». «Perchè stiamo combattendo nel Vietnam??». «Abbiamo noi americani diritto di rischiare di far partire dal Vietnam un nuovo conflitto mondiale?».

EBBENE, queste domande — neppure l'ultima — tanti, troppi settori della sinistra italiana mostrano, evidentemente per morfinizzare la propria coscienza, di non volersele porre, almeno pubblicamente. Perfino la destra socialista, che pure vedemmo subito marciare — con alla testa il compagno Nenni — per le vie di Roma quando l'Unione Sovietica compì l'ultimo dei suoi esperimenti nucleari nell'atmosfera, non pare che osi oggi progettare una propria «autonoma» marcia in favore della libertà e della pace nel Vietnam Segno che «l'autonomia» che si voleva allora affermare, e di cui la *Voce Repubblicana* rimprovera J.-P. Sartre di non fruire, era proprio, essa sì, a senso unico, era vista unicamente in funzione strumentale per guadagnarsi i galloni di compartecipanti al governo, e che ora che al governo i socialisti (o almeno una parte di essi) ci stanno, la propria «autonomia» nei confronti anche dell'imperialismo americano non si osa più pubblicamente affermarla o dimostrare che esiste, se esiste ancora. E segno, ci si lasci aggiungere, del pericolo, per un partito operaio, di concepire «l'autonomia» non come autonomia politica e organizzativa, come autonoma partecipazione cioè ad una complessa dialettica di forze che non ammette e non può ammettere soluzioni centralizzatrici e burocratiche, ma addirittura come «autonomia» ideale rispetto a quelle che sono oggi le grandi scelte della morale e della politica.

INVANO, a questo proposito, la *Voce repubblicana* crede di dare a Sartre e a noi una lezione di spirito critico, di antisemplicismo, ricordandoci (ed è questo il secondo punto che si voleva toccare) come la politica americana nel Vietnam va «comunque giudicata nel quadro complessivo delle forze, degli interessi e delle manovre espansionistiche che si fronteggiano e si scontrano nell'Asia». E' qui veramente che il semplicismo di fronte a certi problemi del mondo contemporaneo d'una parte della sinistra italiana, laica e cattolica, sbocca nel dogmatismo e nel manicheismo.

Costoro hanno alcuni punti fermi dai quali non riescono a smuoversi. Uno di questi punti fermi è che la coesistenza pacifica significa accettazione dell'attuale *status quo* politico e sociale nel mondo intero, e in primo luogo in Asia e in Africa. Un altro di questi punti fermi è che ogni movimento di liberazione nazionale che si batta per dare al proprio paese effettiva indipendenza dal colonialismo e dal neo-colonialismo sia da considerarsi un momento dell'«espansionismo» sovietico e cinese Un altro ancora di questi punti fermi è che l'Italia, per essere collocata nell'emisfero occidentale, non può non far parte del sistema atlantico e che è eresia, per il nostro Paese, parlare di neutralismo o di non-allineamento.

Ebbene, tutti questi «punti fermi» sono sbagliati o comunque dovrebbero essere sottoposti ad un esame critico severo, ad un vero dibattito a più voci. Ma quando mai certe forze della sinistra, laica e cattolica, hanno dimostrato di avere questa propensione? Al contrario, l'unico sforzo ch'esse hanno fino ad oggi compiuto è uno sforzo d'intimidazione nei confronti del Partito socialista, che purtroppo a questo giuoco si è prestato mortificando l'originale posizione ch'esso (nell'epoca deprecata del

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

I primi particolari sull'atterraggio della Voskod 2

Avventurosa la conclusione della più audace impresa cosmica

La discesa «pilotata» iniziò sull'Africa - L'esterno della cosmonave si incendiò: distrutte le antenne radio - L'atterraggio non doveva avvenire sugli Urali - Beliaiev e Leonov stanno bene Una prova decisiva per la medicina spaziale

MOSCA — Un francobollo è stato emesso dalle poste sovietiche per commemorare l'uscita nello spazio di un uomo. Nella foto: il francobollo, del valore di 10 kopechi, mostra l'astronauta in volo nello spazio affiancato dalla nave spaziale; Leonov stringe nelle braccia una cinepresa

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20.

«I cosmonauti riposano, circondati da un folto gruppo di amici. La loro salute è ottima. I medici stanno esaminandoli. Qualche ora fa essi hanno avuto un colloquio tecnico con Gagarin e lo hanno pregato di trasmettere a tutti i responsabili del volo i loro ringraziamenti. Beliaiev e Leonov hanno avuto un breve colloquio col segretario regionale del partito di Perm al quale hanno detto: Benchè qui al nord faccia molto freddo, l'accoglienza che ci è stata riservata è stata caldissima». Questa notizia, trasmessa alle otto di questa sera dall'agenzia «Tass» è praticamente la sola, laconica informazione giunta a Mosca dal luogo dell'atterraggio della *Voskod 2*, a trenta ore dall'atterraggio stesso.

Poco prima, tuttavia, le *Isvestia* erano uscite con una rassicurante informazione di Gagarin sulla salute dei cosmonauti e col loro rapporto al Comitato centrale del PCUS, al Soviet supremo e al governo sovietico. «Il compito affidatoci dal partito e dal governo — dichiarano i due piloti spaziali — è stato portato a termine con successo. Tutte le apparecchiature della nave cosmica hanno funzionato egregiamente. La nostra salute è ottima. Grazie per la fiducia concessaci».

Queste notizie hanno in parte dissipato le preoccupazioni diffusesi durante la giornata e alimentate dall'insolito silenzio che circondava il ritrovamento dei cosmonauti. Non che ci fossero dubbi sulla riuscita dell'atterraggio nella regione montuosa di Perm, coperta, dicono i giornali, da un alto strato di neve. Si riteneva piuttosto che la *Voskod 2* fosse scesa in una zona impervia e che i due uomini non fossero stati ancora raggiunti dalle squadre inviate alla loro ricerca.

Come abbiamo detto, la notizia diffusa dalla *Tass* e le dichiarazioni di Gagarin hanno finalmente apportato un elemento tranquillizzante sul ritrovamento e lo stato di salute dei cosmonauti, anche se tale ritrovamento rimane pur sempre da descrivere e da raccontare a milioni di lettori sovietici e stranieri che in questi giorni hanno seguito con enorme interesse la straordinaria impresa della *Voskod 2* e del suo equipaggio.

Ricapitoliamo intanto la storia di queste ultime due giornate di tensione e di emozione. Alle 11.30 di ieri, come riferiscono i tecnici del cosmodromo, mentre la *Voskod 2* volava sull'Africa compiendo la diciassettesima orbita attorno alla Terra, i dirigenti del programma spaziale ordinarono a Beliaiev di prendere i comandi manuali e di eseguire le operazioni di atterraggio. Se il comando fosse stato dato un'ora e mezzo prima, cioè al termine della sedicesima orbita, la nave cosmica sarebbe scesa, come la *Voskod 1*, nelle pianure del Kasakhstan o leggermente più a occidente.

Si voleva evidentemente permettere all'equipaggio di scendere verso le piane del Volga, come già accadde a Gagarin. Ma evidentemente un prolungamento della parabola discendente ha portato molto più a nord, a metà degli Urali, la nave cosmica

Ecco come il cosmonauta Nikolaiev ha descritto la complessa ardimentosa e anch'essa inedita operazione eseguita dal comandante Beliaiev: «La nave cosmica è fornita

Augusto Pancaldi

(Segue a pag. 13)

I due cosmonauti sovietici Pavel Beliaiev e Alexei Leonov fotografati prima della partenza assieme al commissario sportivo Borisenko. Sulla sinistra un cineoperatore sta riprendendo la scena (Telefoto Ansa «l'Unità»)

Il 31 le assise nazionali

Si concludono 55 congressi delle C.d.L.

I temi del vasto dibattito

Termina oggi la più grossa «tornata» di congressi delle Camere confederali del lavoro, ultima fase preparatoria del VI congresso nazionale della CGIL, che si aprirà il 31 marzo a Bologna con una relazione del segretario generale on. Agostino Novella.

Il dibattito sui «Temi» approvati all'unanimità dall'Esecutivo CGIL ha coinvolto questa settimana ben 55 province che, unite alle 26 della scorsa settimana, coprono gran parte del territorio nazionale. Nella settimana ventura, ormai alla vigilia dell'assise massima della confederazione, il ciclo verrà chiuso nelle poche province ritardatarie. Questo intenso lavorio si intreccia con i congressi di categoria della CISL, che si approssima anch'essa alla propria assise nazionale, prevista per il 21-25 aprile a Roma (A questo proposito, va rilevata una *gaffe* del segretario generale della CISL, on. Storti, il quale lamenta che la CGIL vada al congresso senza aver prima riunito le Federazioni di categoria Il fatto è che i congressi di categoria — ricordiamo solo quello della FIOM, del '64 — hanno da lungo tempo preceduto quale istanza «verticale» il dibattito nelle istanze «orizzontali», cioè territoriali, l'ultimo congresso di categoria si è tenuto domenica scorsa a Taranto, per i lavoratori della Difesa).

Fra le province dove in questi due-tre giorni si svolgono i congressi camerali vi sono le tre del «triangolo» industriale: Milano, Torino e Genova (su cui daremo domani ampi resoconti). A Milano, sotto la presidenza del segretario generale on. Novella, i lavori sono iniziati venerdì con una relazione del segretario responsabile della Camera del Lavoro, Aldo Bonaccini Nella relazione e nel dibattito hanno avuto risalto i problemi dell'iniziativa sindacale nella fabbrica, e del suo legame con quella del Paese Si è fatto un bilancio delle esperienze di contrattazione e di lotta articolata che pur essendo patrimonio e indirizzo permanente dell'organizzazione unitaria, non hanno ancora potuto espandersi a sufficienza per la forte resistenza padronale Parimenti, si è approfondito il nesso fra le rivendicazioni aziendali (che non debbono mai cadere dall'alto) e quelle generali, che portano la tematica sindacale nel campo della politica economica generale. E' stata riproposta la costituzione del «cartello» fra i sindacati, anche per rafforzare l'impegno unitario delle varie organizzazioni. Ampio spazio è stato dato all'analisi dell'offensiva padronale contro il salario, l'occupazione e i poteri sindacali, ed alle forme migliori per una risposta di massa.

Alla presenza del segretario confederale on. Vittorio Foa, un intenso dibattito si è svolto al congresso camerale di Torino, dopo la relazione del segretario responsabile Sergio Garavini. L'oratore ha posto in luce le caratteristiche strutturali della crisi congiunturale, e l'esigenza di un controllo sugli orientamenti produttivi delle grandi aziende come istanza di natura *politica*, non *istituzionale*, in parallelo con l'istanza del controllo sindacale basata sulla contrattazione di tutto il rapporto di lavoro. Una netta risposta negativa è venuta dagli interventi a qualsiasi richiesta di tregua sindacale o salariale, mentre è stata contrapposta a tali pretese capitalistiche o neocapitalistiche l'alternativa economica di trasformazioni strutturali e di programmazione democratica, contenuta nei «Temi» della CGIL.

A Genova, presente il segretario generale della FIOM on Bruno Trentin, il dibattito si è aperto sulla relazione del segretario responsabile della Camera del lavoro, Bruno Pigna, il quale aveva ricordato in apertura le grandi lotte dei portuali nel '60, contro il tentativo fascista di Tambroni. Respingendo la linea di sviluppo monopolistico che ha nel vicino «polo» di Alessandria il suo esempio più macroscopico, il dibattito si è soffermato sulle gravi conseguenze della «congiuntura» sui lavoratori, e sul rilancio monopolistico che le aziende di Stato non contrastano anzi favoriscono Mentre veniva riconfermata la storica scelta delle lotte articolate, si è anche espressa l'esigenza di momenti unificatori di essa: lungi dal negarla, essi l'arricchiscono e diminuiscono il pericolo di affrontare battaglie isolate L'esempio dello sciopero generale cittadino è uno di questi, come s'è visto a Genova il 9 scorso.

Un vivace dibattito ha fatto seguito nel congresso di Firenze, presieduto dal vice segretario confederale Fernando Montagnani, alla relazione del segretario camerale Vasco Palazzeschi Anche qui è stata rifiutata una contrapposizione fra lotta generale e lotta articolata, specie in un tessuto produttivo caratterizzato dalla piccola e media azienda, e pertanto «polverizzato» La base di partenza di ogni movimento, è stato detto, deve essere la fabbrica, su cui innestare poi la dilatazione della lotta rivendicativa e so-

a. ac.

(Segue in ultima pagina)

Domani sull'Unità

Una pagina sui congressi delle CdL di Milano Torino e Genova

In quattro settimane di guerriglia

18.000 uomini perduti dagli USA e da Saigon

Johnson convoca Taylor a Washington per consultazioni sui mezzi atti a «rendere più efficiente» l'aggressione

WASHINGTON, 20.

Il presidente Johnson ha dichiarato di nuovo oggi, in una conferenza stampa a Johnson City, che gli Stati Uniti intendono rimanere nel Vietnam «finchè apparirà necessario» e che faranno tutto il possibile «per compiere la loro missione nel sud-est asiatico». Johnson ha detto che la politica USA rimane immutata, anche se eventuali mutamenti nella situazione potrebbero esigere «una revisione della tattica». Johnson ha poi annunciato che l'ambasciatore Taylor sarà a Washington il 28 marzo, e vi rimarrà una settimana, per «consultazioni destinate a rendere più efficiente il nostro sforzo nel Vietnam».

L'uso delle bombe al napalm — benzina gelatinosa, l'arma della repressione e del massacro di massa — è ormai «normale» sia nelle incursioni che gli aerei americani effettuano nel Vietnam del sud contro le zone liberate, sia in quelle che gli stessi aerei effettuano contro il Vietnam democratico. La notizia, diramata ieri sera da alcune fonti a Saigon, è stata confermata immediatamente a Washington, dove alti funzionari governativi hanno affermato che, dal momento che il napalm viene classificato come «arma convenzionale» secondo i criteri americani, il suo uso può essere deciso dai generali che si trovano sul posto senza bisogno di alcuna speciale autorizzazione da Washington

L'uso del napalm nelle ultime incursioni contro il Vietnam democratico è stato d'altra parte giustificato con le elevate perdite che gli aerei aggressori avevano subito nelle incursioni precedenti, e con il fatto che il napalm costituisce l'arma migliore contro le postazioni antiaeree.

L'incapacità degli americani di evitare le sconfitte più brucianti è d'altra parte dimostrata dal bilancio delle perdite inflitte al nemico dalle forze del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud, nel mese di febbraio, in un bollettino ora reso noto I dati sono ancora incompleti, ma nel corso del mese si sono verificati nel Vietnam del sud 1 600 scontri di varie proporzioni, durante i quali le forze di liberazione — unità regolari, più unità partigiane — hanno annientato tre battaglioni e decine di compagnie delle forze di repressione. Il totale delle perdite inflitte al nemico è di 18.000 uomini, inclusi 600 americani, tra morti, feriti e prigionieri.

Nello stesso periodo, le forze del FNL hanno catturato quasi 4.000 armi di vario tipo, inclusi cannoni da 155 e 105 mm., distrutto 43 posti militari e 200 villaggi strategici e liberato centinaia di villaggi abitati da 400.000 persone; distrutti a terra, abbattuti o danneggiati 111 aerei ed elicotteri USA, distrutti o incendiati 114 veicoli militari inclusi 56 mezzi corazzati anfibi.

L'efficacia della lotta di liberazione popolare spiega anche lo stato d'animo in cui si trova la guarnigione composta dai 3.500 marines sbarcati nelle scorse settimane a Danang; oggi il comando della base ha emanato disposizioni severissime perchè «non si spari alle ombre». Da quando i marines sono sbarcati e hanno organizzato un loro «perimetro difensivo», infatti, non passa notte senza che si scateni il finimondo, con sparatorie ininterrotte e intervento dell'artiglieria pesante. Regolarmente, il giorno successivo non si trova traccia di par-

(Segue in ultima pagina)

Per la pace nel Vietnam

A TORINO:

Grande manifestazione popolare

A FIRENZE:

Appello degli intellettuali

A pagina 2 i particolari

HILDEGARD BRENNER

LA POLITICA CULTURALE DEL NAZISMO

Il risvolto grottesco di un tragico capitolo di storia recente fa valutare in tutta la sua gravità il pericolo corso dall'Europa con l'avventura hitleriana, e ripropone il tema del rapporto tra politica e cultura, ancora attuale in tutti i paesi, con ogni regime.

B.C.M., pp. 450 con 50 ill. f.t., L. 4.000

NOVITÀ LATERZA